

La Repubblica 9 Ottobre 2019

Sicilia, il doppio volto del simbolo antimafia: "Montante aveva dato vita a una mafia trasparente"

"Montante è stato il motore immobile di un meccanismo perverso di conquista e gestione occulta del potere che, sotto le insegne di un'antimafia iconografica, ha sostanzialmente occupato, mediante la corruzione sistematica e le raffinate operazioni di dossieraggio, molte istituzioni regionali e nazionali". Sono le conclusioni che il Gup di Caltanissetta, Graziella Luparello, scrive in coda alle oltre 1.700 pagine di motivazioni della sentenza di condanna a 14 anni per l'ex presidente di Confindustria Sicilia. Montante, si legge nelle motivazioni, aveva dato vita "a un fenomeno che può definirsi plasticamente non già quale mafia bianca ma mafia trasparente, apparentemente priva di consistenza tattile e visiva e perciò in grado di infiltrarsi eludendo la resistenza delle misure comuni".

Nel corposo fascicolo delle motivazioni, depositate oggi, si ripercorrono tutte le tappe della vicenda Montante, così come accertate nelle indagini della squadra mobile nissena. Un capitolo è dedicato agli appunti di Calogero Montante, all'elenco di tutti i suoi appuntamenti e delle telefonate che registrava, ma pure delle "intercettazioni" di conversazioni affidate spesso ad amici e sodali, poi trascritte con la sigla "Aud". "Il quadro che se ne ricava, in verità abbastanza desolante, è quello di un uomo, Montante, che di mestiere faceva il ricattatore seriale - si legge nel corpo delle motivazioni- non potendo attribuirsi altro significato, anche alla luce dell'esperienza riferita da Alfonso Cicero sul tentativo di violenza privata in suo danno, alla raccolta incessante di dati riservati, documenti e registrazioni di conversazioni".

Montante, è la ricostruzione del giudice, aveva compiti di "direzione, promozione e organizzazione" di un sodalizio di cui hanno fatto parte ufficiali di polizia, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza: "Non può non esprimersi un giudizio assai severo sul particolare allarme sociale provocato dal sodalizio, e ciò in ragione della finalità delittuosa ad ampio spettro perseguita: eliminare il dissenso con il ricorso all'uso obliquo dei poteri accettativi e repressivi statuali, sabotare le indagini che riguardavano gli associati; praticare la raccolta abusiva di dati personali riservati, corrompere in maniera sistematica i pubblici ufficiali".

La sentenza si sofferma poi sull'appel che Montante esercitava su politici di primo piano ed esponenti delle forze dell'ordine: "Neppure l'allora ministro dell'interno Angelino Alfano, come da lui affermato, poteva permettersi di contraddirlo, e, nell'anno 2013, a sostegno della presunta "primavera degli industriali", era stato persino "delocalizzato" il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che, senza alcun precedente nella storia della Repubblica Italiana, si era riunito a Caltanissetta: un'autentica genuflessione istituzionale innanzi a colui che nel 2015, nel pieno della bufera mediatica per il suo coinvolgimento nell'indagine per mafia, riusciva persino a farsi rafforzare il servizio di scorta".

Nelle motivazioni c'è anche un riferimento all'ex presidente del Senato Renato Schifani, imputato in un altro procedimento nel quale ha chiesto il rito immediato: è

accusato di aver fatto pervenire al colonnello Giuseppe D'Agata, ex comandante provinciale dei carabinieri, notizie riservate sull'inchiesta che lo coinvolgeva e sulle intercettazioni a carico della moglie. Notizie che Schifani avrebbe appreso dall'ex capo dell'Aisi Arturo Esposito e che sarebbero pervenute a D'Agata tramite il professore universitario Angelo Cuva. Proprio Cuva, secondo gli inquirenti, nell'attesa di informazioni da Schifani, copriva il senatore chiamandolo, quando parlava con i suoi interlocutori, "professore Scaglione" . "Questa è l'ipotesi accusatoria, rimasta tale in quanto — dice il senatore forzista — non trattata in questo processo ma in un altro, dove chiarirò la mia estraneità alla vicenda".

Emanuele Lauria